



ABERRI EGUNA 2011

Euskal Herriaren Lagunak Firenze

INTRODUZIONE

Come ogni anno ci apprestiamo a festeggiare l, il giorno della patria basca e come ogni anno fervono i preparativi per il 25 aprile. Quest'anno le due date cadono appaiate: l'Aberti Eguna infatti si festeggia tradizionalmente nella domenica di Pasqua. Per noi, Comitato di Amicizia con il Paese Basco, questa coincidenza è stata uno spunto e un'occasione per sviluppare questo opuscolo. Sviluppare un lavoro basato sulla Solidarietà Internazionale vuol dire, oltre a preparare le iniziative che di anno in anno stiamo organizzando e che stanno crescendo in interesse e partecipazione, anche riuscire a far comprendere quale sia il contesto all'interno del quale la lotta del popolo basco continua a elaborare proposte nella prospettiva dell'indipendenza e del socialismo. Oggi in Euskal Herria sono centinaia i baschi che mancano da casa... prigionieri, rifugiati, esuli, clandestini che nonostante la loro condizione continuano a far parte di quella lotta che vede altri migliaia di baschi impegnarsi quotidianamente per la difesa della propria terra, delle proprie tradizioni, della propria lingua, della propria cultura e per-

ché un giorno loro possano tornare a casa: Euskal Pre-soak, Euskal Herrira. Una scritta che, per chi è stato nel Paese Basco o per chi si è fatto raccontare da chi vi è andato, probabilmente non suona nuova: è il primo impatto con la solidarietà che dalle taverne alle strade, durante le feste popolari e le manifestazioni, o semplicemente dai balconi delle case non può certo passare inosservata. Ma se un popolo è disposto a pagare questo prezzo di sofferenza e repressione è altrettanto vero che la sua determinazione è rivolta a un obiettivo che vale più di questo sacrificio: la libertà, l'autodeterminazione, l'indipendenza e la costruzione di una società basata su rapporti sociali diversi da quelli che oggi questa società ci impone, basata sul superamento delle disuguaglianze, dello sfruttamento e della guerra. Questo lavoro non ha la pretesa di esaurire alcun argomento, ma quella di mettere insieme una breve cronistoria che possa in qualche modo farci scrollare di dosso ciò che la propaganda ogni giorno cerca di inculcarci nella testa o più semplicemente chiarire i fraintendimenti che possono nascere dall'approccio superficiale di chi



confonde la Lega Nord con la sinistra indipendentista e in ultima istanza stimolare l'interesse di chi per la prima volta o quasi sentirà parlare di Euskal Herria. Parlare della storia e della resistenza che il popolo basco ha espresso durante il franchismo, guardare alla cosiddetta transizione democratica ponendosi nella prospettiva di chi ancora lotta perché dei cambiamenti significativi avvengano, vuol dire iniziare a pensare di chiamare le cose con il loro nome e quando lo si fa capire quanto il nazionalismo basco sia patrimonio di tutti coloro che oggi decidono di mettersi in gioco per cambiare l'esistente.

LA RESISTENZA BASCA DURANTE LA DITTATURA FRANCHISTA

Premettiamo che la storia di Euskal Herria si intreccia, drammaticamente, con quella spagnola e quando nel testo si troveranno riferimenti alla Spagna anche chi leggerà queste pagine deve fare lo sforzo di tenere sempre in considerazione che Euskal Herria non è Spagna, ma ne subisce il colonialismo. Dal 1923 al 1930, sotto il regno di Alfonso XIII, la Spagna vive la lunga parentesi della dittatura del generale Primo de Rivera. Sono gli anni in cui prosegue il processo di industrializzazione che aveva preso il via all'inizio del secolo e che nel Paese Basco provoca forti tensioni sociali e lotte operaie. Nel Paese Basco fino a questo momento e dal 1895, anno della sua fondazione, il nazionalismo basco era rappresentato dal Partido Nacionalista Vasco (PNV), il cui fondatore fu Sabino Arana che dette al partito un'impronta molto confessionale e conservatrice, nonché reazionaria. Ma è in quegli anni che si verifica la prima scissione del PNV che si determina in relazione alla posizione che una parte della borghesia basca assume per reprimere le spinte operaie tanto da invocare l'intervento di Madrid: nasce così la Comunion Nacionalista, i moderati, mentre dall'altra il PNV continua ad esser rappresentato dagli Aberri, gli indipendentisti. In questa fase il PNV viene pesantemente colpito dalla repressione spagnola decisa a far valere "l'unità nazionale": si assiste alla chiusura di giornali e di sedi di partito. Nonostante ciò le espressioni culturali e linguistiche vengono tollerate. All'inizio degli anni '30 però la storia della Spagna subisce un'accelerazione: cadono la dittatura e la monarchia, e si apre

la strada alla Seconda Repubblica con la vittoria del Fronte Popolare. In questo periodo il nazionalismo basco vede il ritorno a casa di alcuni suoi esponenti esiliati durante la dittatura di Primo de Rivera e la nascita di gruppi e pubblicazioni a sostegno della causa nazionalista. Il PNV rimane comunque il partito più forte e radicato sul territorio: è composto da una base molto giovane, tanto che l'età media dei suoi iscritti è di circa 35 anni, ha un'emittente radiofonica, una stampa sia quotidiana che periodica, diverse case editrici, un sindacato e un'organizzazione di donne, associazioni rivolte alla socialità e controlla la Federazione delle ikastolas, associazioni di professori e studenti per l'insegnamento dell'euskara. Il PNV si presenta così alle elezioni del 16 febbraio 1936 consumando la rottura con le forze di centro-destra e l'avvicinamento ai repubblicani e ai socialisti. Nonostante ciò decide comunque di non cercare alleanze elettorali, provocando non pochi malumori all'interno della Chiesa, con cui aveva un forte legame, che preme perché il PNV rientri nel blocco delle destre contro il Fronte Popolare. Alla fine il PNV nel Paese Basco raccoglierà il 56% dei voti, il Fronte Popolare il 32% e le destre il 10%. Il Fronte Popolare si è presentato alle elezioni includendo nel proprio programma elettorale la necessità di approvare uno Statuto autonomista, tanto che nella primavera del 1936 riesce a coinvolgere il nazionalista Aguirre nella stesura del nuovo Statuto, iniziando così anche a coinvolgere il PNV nel governo spagnolo. Allo scoppio della guerra civile il PNV decide di schierarsi con la Repubblica:

è una scelta molto sofferta da parte della dirigenza che ideologicamente è molto più vicina alla sollevazione dei militari, ma nello stesso tempo si rende conto che se si vuole avanzare sul terreno dell'autonomia è con la Repubblica che bisogna stare. Ancora una volta è la Chiesa ad intervenire sottolineando come innaturale l'alleanza tra il nazionalismo basco e "i rossi": una posizione che viene diffusa dalle emittenti radiofoniche dei territori baschi già in mano franchista, ma che nello stesso tempo vede depotenziato il suo valore grazie all'intervento del clero bilbaino, di stampo nazionalista che ne contesta il valore canonico. Come detto però la scelta di difendere la repubblica non poteva che essere fortemente contraddittoria anche all'interno del PNV stesso tanto che le sue conseguenze pratiche si fanno sentire solo in Vizcaya dove l'8 agosto vengono organizzate le truppe basche fedeli alla Repubblica, che però



Sticker del PNV; lo slogan ("Euzkadi'k bear zaitu") significa: "Euskadi ha bisogno di te".



José Antonio Aguirre
(1904-1960)

non entrano in azione prima di settembre. Nel frattempo il PNV viene maggiormente coinvolto nel governo centrale del Fronte Popolare con sede a Madrid, ma solo in seguito all'approvazione dello Statuto e con la nascita del primo governo autonomo basco, il 7 ottobre 1936, il PNV organizzerà la difesa dei territori baschi che ancora non erano caduti sotto il controllo franchista. Il governo Aguirre amministrò la Vizcaya dall'ottobre del 1936 al giugno del 1937 operando a momenti come se fosse l'esecutivo di un vero e proprio stato. Data la breve durata del nuovo governo autonomo non vi fu il tempo di apportare importanti cambiamenti sul piano politico, ma sicuramente l'instaurazione di un governo basco fu molto importante dal punto di vista simbolico: i bombardamenti di Durango e Guernika furono la risposta del franchismo coadiuvato anche dall'aviazione italiana. Fu questo il momento in cui l'opinione pubblica internazionale lasciò spazio alla nascita del mito basco in chiave antifascista. Ma quest'azione militare sul campo segnò il chiaro squilibrio delle forze e il governo basco iniziò a pensare seriamente alla possibilità di una pace separata. Il

19 giugno 1937 cadde Bilbao facendo acuire le polemiche tra Madrid e il governo di Aguirre che accusava il governo centrale di averlo lasciato solo con le proprie forze a difendere la regione. Il governo basco si sentì così autorizzato a procedere per conto proprio, individuando nell'Italia, la potenza straniera che avrebbe potuto garantire ai baschi le condizioni più vantaggiose di resa: i battaglioni baschi si sarebbero arresi e avrebbero dovuto esser presi in custodia dall'esercito italiano che ne avrebbe dovuto garantire l'incolumità, mentre i dirigenti del PNV avrebbero lasciato il paese via mare. Ma il patto creò una situazione di ritardo e immobilismo che dettero la possibilità all'esercito franchista di occupare il Nord della penisola rimasto sguarnito e all'esercito italiano di dichiarare nullo il patto, lasciando i battaglioni baschi nelle mani dei franchisti che procedettero a processi sommari e fucilazioni. La guerra civile spagnola si trascina poi fino al 28 febbraio 1939, giorno della caduta di Madrid, con cui si chiude definitivamente. Sicuramente in questi anni il nazionalismo basco ha avuto modo di radicarsi più fortemente di quanto avesse potuto fare durante la dittatura di Primo de Rivera. Al suo interno il nazionalismo vede la nascita di nuovi gruppi e alcuni cambiamenti nella composizione di quelli per così dire storici:

- Nascita dell'Accion Nacionalista Vasca, ANV, che partecipò attivamente alla coalizione tra PNV e Fronte Popolare e si impegnò anche nella difesa militare contro le milizie franchiste;
- Il PNV consumò la sua svolta democratico-cristiana e antifascista;
- Nacque il un nuovo gruppo raccolto intorno alle pubblicazioni

di "Jagi-Jagi" ("Solleviamoci") che giudicava la guerra civile come una questione interna alla Spagna nella quale i baschi non avrebbero dovuto intervenire e semmai volgere la situazione a proprio vantaggio in senso nazionalista.

Ma la dittatura franchista adesso passa come un rullo compressore sopra ogni affermazione dell'identità basca: se possibile supera l'efferatezza di Primo de Rivera colpendo anche manifestazioni culturali e linguistiche. Diventa proibito parlare e insegnare l'euskara, vengono rimossi tutti i simboli più cari al nazionalismo basco, e i partiti e i gruppi promotori del nazionalismo basco vengono costretti all'esilio o alla clandestinità. Così il governo basco in esilio dopo un breve periodo passato prima a Barcellona e poi in Francia, fino all'occupazione nazista, forma nel 1940 il Consiglio Nazionale di Euskadi a Londra che nel 1941, in una dichiarazione congiunta con i catalani, rivendica il diritto all'autodeterminazione dei popoli e questo è proprio il punto per cui il nazionalismo basco non entra a far parte della Giunta Spagnola di Liberazione. Intanto nel Paese Basco sono i giovani del PNV a rendersi protagonisti di alcune azioni contro il regime franchista facendo saltare nel 1946 il monumento a Mola, generale franchista, lanciando lo sciopero per il 1° maggio del 1947 e contribuendo alla circolazione del bollettino clandestino del partito. Dal punto di vista linguistico e culturale invece i nazionalisti ripiegano su gruppi corali, di danza popolare e teatrali che si organizzano anche grazie all'appoggio di alcune parrocchie e del clero di base. È proprio in questo clima che inizia a formarsi una nuova generazione di indipendentisti. Nel 1952 nasce il gruppo clandestino Ekin che in euskara

significa "Fare" che durante gli anni '50 inizia una collaborazione sempre più stretta con l'organizzazione giovanile clandestina del PNV erede del nome di Gioventù Basca, Euzko Gazte-di ereditato dall'anteguerra. Alla fine di quel decennio il gruppo Ekin, critico nei confronti della passività che il PNV sta esprimendo, decide di rompere con il partito e viene seguito da diversi militanti dell'organizzazione giovanile. Sarà questo il gruppo che il 31 luglio 1959 darà vita a Euskadi Ta Askatasuna, ETA. Nel suo primo manifesto ETA si dichiara di ispirazione democratica, aconfessionale, fautrice dei diritti dell'uomo come cittadino e lavoratore, schierandosi sulla linea tracciata dal governo in esilio.

In questa prima fase la nuova organizzazione si dedica allo studio del nazionalismo e alla formazione di nuovi quadri limitandosi ad azioni dimostrative come per esempio far sventolare l'ikurrina (la bandiera basca, la cui esposizione era stata vietata dal regime franchista) sopra qualche edificio. Nonostante ancora la preparazione militare dell'organizzazione non sia così forte nel 1961 viene organizzato un attentato contro un treno di ex-combattenti franchisti diretti verso Donostia per celebrare la sollevazione militare del 1936. L'azione non provoca vittime, ma porta all'arresto di diversi militanti di ETA. È in questo clima che si arriva alla I Assemblea di ETA, decimata dai recenti arresti, che si svolge nel 1962 in un monastero vicino a Bayonna: i richiami alle lotte di liberazione nazionale in Indocina, Algeria, Congo e Cuba si formalizzano in documento intitolato Zutik! che significa "In piedi!" nel quale ETA si definisce Movimento Rivoluzionario Basco di Liberazione Nazionale il cui auspicio è l'instaurazione di un regime democratico nelle



Bietan jarrai ("perseguire entrambi") cioè la lotta politica (serpente) e armata (ascia).

sei province storiche basche che sia rappresentativo sul piano politico, culturale, economico e sociale del diritto all'autogoverno del popolo basco. Il documento prosegue con una chiara condanna del razzismo e del militarismo, mentre dal punto di vista sociale rivendica un profondo cambiamento dei rapporti di proprietà esaltando il primato del lavoro sul capitale. Dal punto di vista culturale rivendica la lingua basca come lingua ufficiale nazionale, chiede l'estensione della scuola dell'obbligo fino a 16 anni e la creazione di un'Università Basca. Gli scioperi che furono organizzati durante 1962 convinsero ETA della necessità di creare un fronte operaio e sindacale: fu questa la scelta che segnò la II Assemblea che ebbe luogo in territorio francese nel 1962. Negli anni successivi uscirono vari testi che segnarono in modo significativo il nazionalismo basco che ormai assumeva un'inclinazione sempre più marcata a sinistra. Nel 1963 Federico Kruwting, membro dell'Accademia della lingua basca, sotto falso nome, pubblica Vasconia: il nazionalismo viene ridefinito in chiave etnica sulla base della lingua, della cultura e del territorio, indicando in ETA la sola forza

in grado di raggiungere l'obiettivo dell'indipendenza facendo, se necessario, anche il ricorso alle armi. Per la prima volta nella sua storia recente una parte del nazionalismo basco segna un punto di discontinuità con gli insegnamenti di Sabino Arana. Questo testo, unendosi agli spunti che ETA raccoglie dai movimenti di liberazione nazionale, fa sì che la Spagna venga considerata una potenza coloniale da espellere e di cui liberarsi. A riprova di ciò la III Assemblea dell'organizzazione, che si svolge nel 1964, formalizza queste posizioni ponendosi come obiettivi il consenso popolare, la distruzione dell'oppressore colonialista e la conquista del potere, mentre è la IV Assemblea dell'anno successivo a sancire i due cardini portanti del programma politico di ETA: socialismo e indipendenza, ed è anche il momento in cui viene teorizzata la spirale azione-repressione-azione a cui l'organizzazione si atterrà negli anni successivi. Sicuramente è una fase molto importante per il dibattito interno all'organizzazione e che quindi segna in modo significativo il nazionalismo basco: una fase in cui ETA riesce a tenere insieme l'anima anticoloniale, operaia e etnolinguistica. Nel settembre del 1965 però, durante un'azione per l'autofinanziamento, alcuni dirigenti di ETA vengono arrestati e l'organizzazione subisce un duro colpo. È il momento in cui diventa più difficile tenere insieme la tensione per l'indipendentismo e la lotta di classe. In questa fase ETA sbilancia la sua azione sul sostegno alle lotte operaie e si avvicina ai sindacati e ai partiti spagnoli. Fu così che alcuni militanti cercarono di riprendere in mano l'organizzazione per impedire che continuasse a scivolare su posizioni che definivano "spagnoliste": Iturrioz, sostenitore di queste posizioni, venne così espulso

da ETA e venne convocata la V Assemblea che si svolge in due fasi. Durante la prima fase il giovanissimo Txabi Echebarrieta si scaglia con un violentissimo attacco contro l'avvicinamento ai partiti e ai sindacati della sinistra spagnola: il testo della sua realazione viene votato con una larga maggioranza, e la minoranza decide di uscire dall'organizzazione dando vita a ETA berri (nuova) che entrò poi a far parte delle Comisiones Obreras e partecipò poi alla costruzione del Movimento Comunista di Euskadi. La seconda parte della V Assemblea si svolse poi durante la settimana santa del 1967 e i documenti usciti da questa assemblea ridefinivano come socialista la lotta nazionale del popolo basco.

ETA a questo punto iniziò a dare corpo alla propria azione e avviò una campagna di azioni dimostrative che sfociarono nei primi scontri a fuoco con i franchisti. Nel 1968 Txabi, ad un posto di blocco stradale, aprì il fuoco contro un Guardia Civil uccidendolo, e fu ucciso poche ore dopo. Il 2 agosto dello stesso anno ETA invece uccise il commissario Meliton Manzanas, in pratica il capo dell'antiterrorismo di Donostia, che in passato aveva preso parte alla guerra civile con Franco, ai tempi della repubblica di Vichy aveva collaborato con la Gestapo, infine noto per essere un torturatore durante gli interrogatori: in seguito a questa azione però molti militanti di ETA vengono arrestati e l'organizzazione subisce un altro duro colpo che influisce sul suo dibattito interno e sulle posizioni stesse che l'organizzazione esprime. Riprende forza all'interno di ETA la prospettiva di una lotta rivoluzionaria che mette in secondo piano la questione dell'indipendenza soprattutto per la spinta delle "Cellule rosse" organizzate da alcuni



suoi dirigenti in esilio, mentre un'altra parte di ETA continua la sua azione per il protagonismo dei milis (militari) che ormai agiscono autonomamente, tanto che non vengono neanche invitati a prendere parte alla VI Assemblea durante la quale viene eletta una nuova dirigenza. È a questo punto che alcuni dirigenti della V Assemblea lanciano una campagna contro la nuova deriva spagnolista, ed è in questo clima che si arriva al processo contro 16 militanti dell'organizzazione per l'uccisione di Manzanas che si apre il 3 dicembre 1970 a Burgos. Durante il processo la nuova dirigenza di ETA, quella votata dalla VI Assemblea, optò per una linea di massa in difesa dei prigionieri, mentre i milis, quindi i militanti che rappresentavano le posizioni uscite dalla V Assemblea, portò a termine il sequestro del console tedesco. Quest'azione, che a livello internazionale ebbe una notevole eco, si trasformò in successo politico, al punto che furono proprio i milis a riprendere in mano l'organizzazione e rilanciare ETA, mentre la parte dell'organizzazione legata alla VI Assemblea andrà via via a sciogliersi fondendosi con gruppi maoisti o entrando a far parte della Lega Comunista Rivoluzionaria. Alcuni militanti che però inizialmente avevano appog-

giato questa linea tornarono sui loro passi e rientrarono in ETA: fu il caso di Argala. A questo punto ETA è un'organizzazione su posizioni socialiste, independentiste e con una notevole componente militare al suo interno. Nel 1972 continua a crescere in numero e vede confluire nelle proprie fila molti giovani militanti provenienti dai gruppi giovanili del PNV. È in questa fase che, sulla spinta del testo "Hacia una estrategia revolucionaria" scritto in carcere nel 1968 da Zalvide (militante di ETA arrestato nel 1965 e sostenitore della linea anticoloniale), viene avviata una riflessione sulle condizioni socio-economiche del Paese Basco che porta l'organizzazione ad abbandonare la linea della V Assemblea e dei milis identificando nella Spagna una potenza non più coloniale ma imperialista. Si arriva così al 1973 anno in cui il dittatore Franco lascia il potere nelle mani di Luis Carrero Blanco. In questo momento il gruppo dirigente di ETA è formato da Eustaquio Montizabal, Txikia, Inaki Mugica Arregui, Exkerra e da Jose Miguel Benaran, Argala. È proprio quest'ultimo uno degli ideatori e degli esecutori dell'azione che portò alla morte di Carrero Blanco. Il 20 dicembre del 1973, dopo settimane di preparazione, un grande quantitativo di esplosivo fu fatto detonare sotto la strada su cui stava passando l'auto del successore di Franco. L'esplosione fu così forte che l'auto fu scagliata nel cortile interno di un palazzo adiacente alla strada: un'azione che Gillo Pontecorvo ci ha fatto rivivere nel film Ogr0. L'attività di ETA proseguì poi con il sequestro di alcuni dirigenti industriali in cambio della cui liberazione veniva chiesta la riassunzione degli operai licenziati, o in altri casi di denaro che assieme a quello messo da parte con gli assalti alle banche serviva all'autofinanziamento dell'organizzazione. Con la morte di Franco nel novembre del 1975 ci si avvia verso la cosiddetta "transizione democratica".

LA "TRANSIZIONE DEMOCRATICA"

Il re di Spagna, probabilmente valutando anche il contesto internazionale profondamente cambiato con la caduta della dittatura sia in Portogallo che in Grecia, valuta in accordo con la borghesia nazionale di avviare una "nuova" fase di stampo democratico. È una sorta di patto istituzionale al quale aderiscono anche i partiti della sinistra spagnola in cambio di abbandonare l'idea della repubblica e non contestare la monarchia. In questo senso viene legalizzato anche il PNV e viene nuovamente tollerata l'esposizione di alcuni simboli cari al nazionalismo basco, come per esempio l'ikurrina, e la possibilità di parlare l'euskara. A questo punto il re nomina primo ministro il democristiano Adolfo Suarez che con il sostegno dei partiti spagnoli stila la Ley de Reforma politica che viene approvata dalle Cortes franchiste e ratificata poi con un referendum. Sicuramente una vittoria per Suarez e per la monarchia e che sicuramente modifica relativamente il quadro legislativo spagnolo, ma nello stesso tempo non segna alcuna discontinuità con le istituzioni che avevano caratterizzato la dittatura franchista. Nel Paese Basco il referendum vede un'astensione altissima che sfiora il 50% e in Vizcaya e Guipuzkoa addirittura lo supera grazie all'intervento delle forze antifranchiste raggruppate nella Coordinadora antifranquista. Logicamente tutti questi passaggi di avvicinamento alle prime elezioni democratiche dopo il periodo franchista e di stesura della carta costituzionale vengono gestite dall'alto con le imposizioni del governo centrale. Si arriva così alla stesura della Costituzione del 27 dicembre 1978 che recita all'art.2: "La Costitu-



Sciopero generale del 3 marzo 1976 a Vitoria (Paesi Baschi). Muoiono 5 persone negli scontri con la polizia.

zione si basa sull'indissolubilità dell'unità della Nazione spagnola, patria comune e indivisibile di tutti gli spagnoli, e riconosce e garantisce il diritto all'autonomia delle nazionalità e regioni che la integrano e la solidarietà fra tutte loro" che contrappone in modo netto ed evidente la fase di transizione democratica con il diritto all'autogoverno che il popolo basco non ha mai smesso di rivendicare, ma nello stesso tempo lascia a Madrid un ampio spazio di trattativa con il nazionalismo basco più moderato. Intanto nel Paese Basco continuano a svilupparsi tensioni che né il PNV, né tantomeno i partiti spagnoli sono in grado di contenere o rappresentare. Alla morte di Franco sono circa 400 i baschi rinchiusi nelle carceri spagnole e 500 quelli in esilio. Si sviluppa un movimento di massa che si raccoglie attorno agli avvocati dei prigionieri politici e ai loro familiari. La solidarietà assume un carattere unitario che si organizza territorialmente con assemblee pre-

siedute da personaggi di spicco del mondo della cultura e dello sport: questo coordinamento prenderà il nome di Gestoras pro Amnistia. In questa situazione gli apparati repressivi dello Stato spagnolo, logicamente ancora gli stessi del franchismo, non stanno certo a guardare. Nel 1976 la polizia uccide diversi manifestanti durante gli scioperi convocati in quell'anno, e indipendentisti vengono uccisi durante le manifestazioni di piazza dell'anno passato. Di fronte a un movimento così forte e radicato i provvedimenti di amnistia avvengono scaglionati e in ritardo e l'ultimo di questi porta la data del 15 ottobre 1977. Intanto nell'ETA, all'interno della quale convivono due anime differenti e vale a dire quella dell'ETA politico-militare e quella dell'ETA militare, inizia un nuovo dibattito dettato proprio da quella che viene comunque interpretata come la nuova fase di una lotta che sicuramente non finisce con la cosiddetta "transizione democratica".

L'ABERRI EGUNA FINO AL 1978

L' Aberri Eguna è il giorno della patria basca. Viene celebrata per la prima volta la domenica di Pasqua del **1932**: la data viene scelta dal PNV per rendere omaggio a Sabino Arana, fondatore del partito e viene fatta cadere nel 50° anniversario di quella che tradizionalmente viene considerata la presa di coscienza da parte dello stesso Sabino Arana di essere un basco e non uno spagnolo, avvenuta nella domenica di Pasqua durante una discussione con suo fratello di ritorno da un viaggio nel **1882**. La prima Aberri Eguna si svolge a Bilbao, per poi, negli anni successivi, esser celebrate in molte altre città basche. Nel **1935** verrà organizzata a Pamplona l'ultima Aberri Eguna prima dell'inizio della guerra civile e dell'instaurazione della dittatura franchista, che infatti, rimuovendo sistematicamente ogni simbolo dell'identità culturale basca, vieterà a partire dal **1936** anche questa festa. Il divieto venne rotto solo nel **1947** quando la celebrazione dei festeggiamenti, che assumono un chiaro connotato di rivendicazione politica, venne convocata dal governo in esilio a Londra. Il **6 aprile** di quell'anno migliaia di baschi si riversarono per le strade di Bilbao dandosi appuntamento davanti alla chiesa di San Anton, mentre le trasmissioni



Aberri Eguna 1933 a Donostia

della radio nazionale spagnola venivano interrotte da una voce che esortava i Baschi a celebrare il giorno della loro patria e concludeva l'intervento con le parole Euskadi Ta Askatasuna, quando l'organizzazione ETA ancora non era stata formata. Dopo la guerra civile solo nel **1963** l'Aberri Eguna riacquista un carattere di massa e il **15 aprile** di quell'anno un numeroso gruppo di nazionalisti celebrò la ricorrenza attorno ad un germoglio dell'albero di Guernika, ormai un simbolo del nazionalismo basco e dell'antifranchismo, e sempre in quell'anno ETA distribuì un proprio bollettino in diverse città basche e il nome dell'organizzazione venne vergato a vernice sui muri delle città di Bilbao e Getxo. Negli anni successivi vi furono manifestazioni di piazza in diverse città basche duramente re-

prese dalla polizia franchista. Si arriva così agli anni della cosiddetta "transizione democratica", anni in cui la risposta dello Stato spagnolo alle manifestazioni di piazza chiamate per celebrare l'Aberri Eguna non cambiò rispetto agli anni precedenti: i cortei del **1975** a Guernika, del **1976** a Iruna e del **1977** a Gasteiz furono violentemente repressi dalla polizia. Solo il **26 marzo 1978** l'Aberri Eguna poté essere celebrata legalmente. È doveroso sottolineare che questa giornata, al di là della sua istituzione e dell'evento da cui prende spunto, assume, come già accennato, un carattere rivendicativo all'interno del quale la sinistra indipendentista ha di volta in volta saputo far valere il suo peso politico nella lotta che la vede impegnata nella lotta per l'indipendenza e il socialismo.